

# Siena pesa sul bilancio da rifare e la crisi politica ferma le riforme

## Analisi

STEFANO LEPRI  
ROMA

**L**a prima conseguenza economica del «no» è che l'Italia dovrà sottoporsi ad alcune condizioni europee. Il possibile intervento dell'Esm - il fondo di stabilità dell'area euro - a favore delle nostre banche, comporterà impegni da parte nostra. Proprio per timore di dover sottoscrivere impegni, il suo soccorso non era stato chiesto prima.

Nel caso spagnolo, 4 anni fa, furono imposti vincoli di politica di bilancio precisi in aggiunta a un programma per ristrutturare l'intero sistema bancario. Quegli impegni poi la Spagna non li ha rispettati, grazie ai successivi allentamenti nell'interpretazione del Patto di cui abbiamo goduto anche noi. Ma almeno all'inizio qualcosa si dovrà fare.

Insomma c'è il rischio che il nuovo governo debba debbuttare con una manovra aggiuntiva, a correzione della legge di bilancio 2017 che al momento non c'è altra via che approvare anche al Senato così com'è. Ricorrere all'Esm rafforza la componente rigorista dell'Eurogruppo, rispetto alla relativa indulgenza del presidente Juncker e del commissario Moscovici.

Per evitare danni, occorre porsi subito il problema di co-

me la legge di bilancio 2017 possa essere migliorata. Altrimenti si rischia di farlo tardi e male, ovvero con aumenti di tasse quando ormai non c'è più tempo di elaborare interventi meno dannosi. Gli impegni più pesanti che ci verranno richiesti probabilmente riguarderanno il 2018; occorre farsi trovare pronti.

Quella che Matteo Renzi lascia è una manovra che cerca di essere espansiva a dispetto del Patto di stabilità europeo che, almeno alla lettera, ce la imporrebbe restrittiva. L'intenzione era giusta, la realizzazione carente. Alcuni dei suoi capitoli a irrobustire la crescita non servono affatto; erano mirati a procurare consenso al governo in vista del referendum.

Benché le opposizioni strilino contro le «mance» o le «marchette» non è però facile cambiare qualcosa. Non a caso, non ne è stata menzionata alcuna di preciso. Quando si viene al dunque, i beneficiari dell'una o dell'altra trovano ascolto da ogni parte politica. Difficile togliere a chi era già sicuro di ottenere.

Può darsi che per il 2017 basteranno meno di 2 miliardi di euro di correzione. Se si guarda ai numeri, le varie norme sugli anticipi delle pensioni (700-900 milioni di euro), poco utili all'economia nel suo insieme, servono a tenere buoni i sindacati, un certo numero di elettori di mezza età, e le aziende che desiderano liberarsene per alleggerire i conti.

Sta molto a cuore ai cattolici di tutti i partiti il «premio alla

nascita» (360 milioni) che probabilmente non è utile nemmeno al suo scopo dichiarato, di far concepire più bambini. Agli stessi preme lo sgravio alle scuole private (80 milioni), non conforme all'articolo 33 di una Costituzione che gli italiani hanno scelto di non cambiare.

Alcune misure, perfino, contraddicono scelte precedenti di Renzi. La riduzione dell'aliquota Inps per gli autonomi (100 milioni di euro) potrebbe inficiare il Jobs Act, rendendo di nuovo vantaggioso assumere come falso collaboratore invece che come dipendente. Per sfrondare occorrono scelte impopolari; ovvero un governo autorevole e non assillato da una scadenza elettorale vicina.

Come fattore di debolezza si aggiunge ora il sollecitare aiuto per le banche. Nasce da errori non solo dell'ultimo governo: Monti non volle chiederlo nel pieno della crisi, Letta negoziò la direttiva europea Brrd senza prevenirne le conseguenze per l'Italia. In cambio, possiamo solo sperare che insieme al soccorso europeo nel nostro sistema creditizio entri un po' di aria nuova.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

